

POESIE
di
Attilio Bertolucci

ENTRANDO NEL TUNNEL

*Entrando nel tunnel verde calpestando la terra
chiazzata di violetto — le ombre
sono colorate o sono le spoglie
del glicine ancora qui da noi — pensavo
d'andare incontro al fresco del mattino
a occhi vivaci
a un virile fervore a forni accesi
allegramente riducenti in faville ultima notte —
ma uscito fuori era il calore
del giorno e io
costeggiavo una messe inutile e vuota
una sonora segale selvatica
incrociavo snervati adolescenti imperiali procedevo
in pieno sole solo.
Avrebbe mai il mio sguardo
incontrato montagne azzurre per la distanza
la mia sete trovato acqua scaturente da rocce?*

I MESI

a R.T.

*Letto in Emile Mâle che gli scultori del Nord
nella serie dei mesi fanno trebbiatore settembre
in Italia fanno luglio.*

Ma qui oltre i mille metri sull' Appennino non è

*già il tempo girato un'altra volta l'estate sconfitta
e scesa in pianura come una villeggiante
stanca d'annuolamenti meridiani?*

Intanto è tornato il sereno con lunghi respiri celesti

*perché possano battere il grano maturato a fatica
con le more e le nocchie che ne limitavano i campi
brevi e bruniti da piogge
rifugio di quaglie interrogantisi nel grigioazzurro*

*zincò dell'alba. Ora è il pomeriggio lento
a passare misurato al metronomo
del piccolo motore a scoppio
di una trebbiatrice in miniatura venuta dalla Toscanella*

*evoluto che sta dietro il crinale impervio e prende
tepore dal mare. Il cuore si rassicura e batte
regolare con la battitura
delle spighe se questa fatica e festa agricola dura*

al chiudersi del millennio che s'apre con i mesi di Francia.

VIAGGIANDO VERSO LA PRIMAVERA

*ho incontrato il mare grigio fiorito di mimose
mi sono adattato
ho assolto con pazienza al mio mandato —
dal mare grigio un occhio di luce mi chiamava
spostandosi mi turbava visibilmente
la mia faccia infiammava
quella vita mobile facendosi sera sulle acque.*

I GABBIANI

*Non avevo mai visto gabbiani sulle rive del Tevere
cangianti in questa fine d'inverno le penne e le acque.
Mi sono appoggiato al granito come fanno quelli
che vegliano sulla propria vita o morte usando
un'intenta pazienza ma i miei occhi distratti
seguivano le planate rapinose degli uccelli plumbeoargentei
sino a che furono sazi i ventri affusolati i becchi
già risplendendo su altri flutti a un sole diverso
per il procedere inevitabile del tempo le mie
pupille stanche e ancora voraci ormai volte
sull'emporio mobile delle vie popolose di Roma
alla cerca disperata nell'ora dell'ipoglicemia
d'un alimento improvviso soltanto a me noto
in una rivelazione gioiosa e sterile nell'ombra-luce
sanguigna da attici e cornicioni meridiani
fumigando sui colli i rami verdi della potatura
sino a ottenebrare il cielo pietoso del ritorno.*

VERMIGLIA ERA

*Vermiglia era la sera e io Lasciatemi
dormire Che io continui a dormire procedevo
verso il collinoso cumulo di dimore
avvicinandomi al vermiglio volto della sera
che una sciarpa fuggente Oh fa'
che io dorma avanzavo
per una salita dolce quasi impercettibile
luce del giorno e rosso della sera
su me che camminavo impegnando
una mortale contesa e io
impotente seguivo
la direzione della sera
chiedendo pietà e ancora sonno a questi lari benigni.*